

segue da pagina 21

alla forza brutta dell'intervento europeo», che li avrebbe costretti a pagare una multa retroattiva salatissima. E tuttavia: non solo il Vaticano incassa una tacita amnistia per le massicce evasioni del passato, non solo la nuova normativa sarà vincolante a partire dal 2013(!), ma è anche prevedibile che il testo sarà sufficientemente ambiguo là dove viene indicato il criterio in base al quale, all'interno di un edificio misto, deve essere calcolata la superficie commerciale rispetto a quella esente dalla tassazione; e dunque milioni di euro potranno essere risparmiati dalla Chiesa attraverso interpretazioni fumose a lei favorevoli. È una cattiveria sospettare che Monti, parlando da Bruxelles, si sia giustificato, quasi volesse dire "non è colpa mia"? Se lo è, lo dimostri: poiché è poco verosimile che la Cei si attivi direttamente per far emergere il sommerso fiscale, il governo dovrebbe chiedere a qualsiasi ente percepisca fondi pubblici - accade in Europa - di presentare il bilancio dei suoi beni, mobili ed immobili. Questa linea politica di trasparenza, poco amata Oltretevere, dovrebbe essere adottata anche nei confronti dell'8 per mille: ogni 3 anni dovrebbe riunirsi una commissione congiunta italo-vaticana per ridiscutere la quota dell'Irpef ed eventualmente abbassarla, se il gettito supera la spesa necessaria a coprire le spese di quella che un tempo si chiamava congrua. Ebbene, la commissione non si è mai riunita e la Cei continua a ricevere cifre astronomiche che aumentano sempre di più anche se il numero dei preti diminuisce.

Ma se il Vaticano può permettersi di invadere impudicamente la scena politica, in tribunale può trovare delle difficoltà: la procura di Roma nel settembre 2010 aveva sequestrato 23 milioni di euro per mancato rispetto delle norme antiriciclaggio. Milioni dissequestrati dagli ingenui magistrati quando venne finalmente approvata (30/12/2010) una normativa che istituiva l'AIF (Autorità Informazioni Finanziarie), ovvero una autorità antiriciclaggio che avrebbe tolto il Vaticano dalla *grey list* dei paesi non cooperativi.

La fiducia dei magistrati però era malriposta: il 25/1/2011 è stata approvata una nuova normativa su cui il card. Nicora, presidente dell'Autorità antiriciclaggio, letta la bozza, si era espresso così in una lettera inviata il 12 gennaio a Bertone: «la nuova versione della legge riforma in toto l'assetto» della precedente normativa con «possibili riflessi anche d'immagine a livello internazionale».

Ma come Viganò anche Nicora non è stato ascoltato e allora ci si chiede: cosa deciderà l'organismo comunitario che a giugno 2012 dovrà decidere se la S.Sede merita di entrare nella *white list*, la lista dei paesi affidabili in materia di transazioni finanziarie?

In Vaticano infatti ha prevalso la linea di non permettere alle autorità antiriciclaggio di guardare dentro al ventre dello Ior che era, e rimane, una banca assimilabile a quelle presenti nei paradisi fiscali.

Concludendo: il potere, ovunque sia, qualunque immagine offra di sé, non accetta, non può accettare la trasparenza e infatti le mura leonine, ancora oggi come ieri, custodiscono i misteri di un mondo inaccessibile.

## Cala la nebbia sull'Imu degli Enti ecclesiastici

*L'emendamento governativo in materia di tassazione Ici per le proprietà degli enti non commerciali (e, tra questi, degli enti ecclesiastici) era molto atteso. Si tratta di una questione assai delicata, che tocca sensibilità accese, sicché viva era la curiosità di sapere come l'esecutivo avrebbe mediato tra i diversi, e spesso contrapposti, interessi e istanze.*

*Va subito detto che la norma non risulta certo brillare né per chiarezza né per rigore, oltre a contenere l'ennesima delegificazione (rinviando, per aspetti di dettaglio, a un futuro regolamento ministeriale). Ma vediamo cosa cambia in base all'art. 91-bis del disegno di legge 3110*

di **Andrea Carinci** e **Thomas Tassani** (*lavoce.info*)

La previgente disciplina Ici (ora Imu) prevedeva l'esenzione per gli immobili degli enti non commerciali destinati allo svolgimento di determinate attività sociali, qualora queste non avessero "esclusivamente natura commerciale". Ebbene, tale previsione poteva condurre, in taluni casi, a ritenere agevolabili dall'Ici anche immobili in cui venisse, pur se solo in parte, svolta una attività di impresa: circostanza, questa, che, al di là di ragioni di equità interna, rendeva la disciplina in potenziale contrasto con il divieto comunitario di aiuti di Stato (vedi l'articolo "Ici, Chiesa e privilegi").

In base al testo del decreto liberalizzazioni già approvato in Senato, si prevede invece che, per poter godere della agevolazione, l'attività sociale svolta nell'immobile debba essere esercitata necessariamente «con modalità non commerciali». La formula non è delle più felici, anche per la sua originalità: sarebbe stato più corretto parlare di "attività non commerciale", che è invece espressione ampiamente usata nella disciplina positiva e oramai conosciuta all'esperienza applicativa. Ad ogni modo, il riferimento alle modalità evoca l'idea che occorrerà considerare l'attività svolta in concreto. Ma se così è, si tratta allora di una cautela del tutto superflua, perché già da tempo la giurisprudenza ritiene che la commercialità di un ente vada verificata in termini sostanziali e non solo formali.

Dovrebbe comunque restare fermo che la non commercialità andrà verificata sulla base dei criteri che giurisprudenza e dottrina hanno elaborato in questi anni e che si possono riassumere in due test di "non commercialità".

L'attività è non commerciale quando: a) non è diretta alla produzione o circolazione di beni o servizi, oppure quando b) è svolta con criteri di gestione tali da non coprire, con i corrispettivi, i costi di gestione.

Facciamo un esempio. Una casa di cura per anziani, condotta da un'associazione religiosa, è sicuramente commerciale per il primo test: offre un servizio in un mercato concorrenziale (dei servizi assistenziali) in modo abituale e organizzato. Se, tuttavia, le rette fatte pagare agli ospiti non sono in grado, in concreto, di coprire i costi di gestione, l'attività sarà non commerciale, perché mancante del requisito della economicità. In questo senso, il fatto che il pareggio di bilancio sia raggiunto grazie alla beneficenza oppure a contributi pubblici a fondo perduto, fa sì che l'attività sia non commerciale. Come tale, quindi, certamente agevolabile.

Applicando questi principi, ne deriva che dovrebbero essere agevolabili con la nuova modifica solo (sottolineiamo) quelle attività che:

- sono al di fuori di un circuito concorrenziale di impresa (per esempio, organizzazione di gruppi di preghiera; di corsi gratuiti di teatro per portatori di handicap; di dormitori per senza tetto);
- pur offrendo beni o servizi sul mercato, si finanziano con metodi in gran parte erogativi (come donazioni o contributi pubblici). La norma prevede poi un regime ad hoc nel caso in cui l'immobile abbia una "utilizzazione mista" (*recitius promiscua*). Se la frazione di unità immobiliare in cui si svolge l'attivi-

tà non commerciale è individuabile con precisione, l'esenzione sarà limitata a essa. Diversamente, se cioè non è possibile una tale individuazione (perché, per esempio, l'intero immobile ha un'utilizzo promiscuo), l'esenzione di applicherà in proporzione all'utilizzazione non commerciale dell'immobile e nei modi indicati da un successivo decreto ministeriale.

### I problemi che restano aperti

A questo punto, ci si può chiedere se la novella legislativa sia in grado di superare i problemi di compatibilità comunitaria del sistema italiano per le agevolazioni agli enti ecclesiastici e agli enti non commerciali, che a suo tempo avevamo evocato come nubi all'orizzonte di un tale regime.

La risposta non può essere, purtroppo, un limpido sì, per diversi motivi.

In primo luogo, perché lo stesso presidente del Consiglio ha avvalorato una lettura della nuova norma italiana che, oltre a non trovare conferma nella lettera della stessa, di fatto minaccia di contraddire le finalità con cui è stata introdotta.

Intervenendo in Commissione industria il 27 febbraio scorso e parlando delle scuole gestite da enti non commerciali, Mario Monti ha affermato che l'agevolazione Imu dovrebbe essere riconosciuta quando vi sia una valutazione di equivalenza del servizio svolto a quello pubblico, il servizio sia aperto a tutti i cittadini alle medesime condizioni, gli eventuali avanzi di gestione siano investiti nella attività didattica.

Ebbene, nessuno di questi tre requisiti risulta essere in alcun modo rilevante per ricostruire la natura non commerciale di una attività e di un ente: non i primi due, in quanto estranei a una logica di concorrenza e perfettamente compatibili con attività a mercato; non l'ultimo, dal momento che l'impiego dell'utile all'interno della medesima attività, non esclude in alcun modo la lucratività della medesima.

Insomma, se in questo modo si è voluto anticipare come in concreto la nuova previsione andrà applicata, è forte il timore che, nonostante la lettera della norma, rimarrà una situazione di contrasto con i dettati comunitari. Con l'aggravante che l'incompatibilità si verà a determinare sul piano dell'interpretazione e applicazione della norma, non più, come prima, in quella del dato testuale: a un livello, quindi, più opaco e meno tracciabile.

Infine, rimangono ancora insoluti due problemi, nel mirino degli organi comunitari e non interessati dalla riforma in commento.

Da una parte, non è stata toccata la previsione dell'articolo 149 Tuir, che presume che gli enti ecclesiastici siano sempre enti non commerciali, a prescindere da ogni verifica circa l'attività effettivamente svolta, come invece si richiede per la generalità degli enti non commerciali. Questo aspetto influisce in parte sul godimento della agevolazione Imu (lo status di ente non commerciale è un presupposto per il beneficio), ma ha effetti per i trattamenti di favore nelle altre imposte.

Dall'altra, rimane la problematica del regime agevolativo onlus che, per come è attualmente strutturato, consente agevolazioni fiscali molto rilevanti anche ad attività del tutto commerciali svolte nel settore sociale (che sono completamente esentate dal pagamento delle imposte sui redditi).

Pur comprendendo le ragioni di un intervento sofferto, rivolto nella giusta direzione, la nuova disciplina solleva troppi dubbi; da qui la preoccupazione che sia ancora lunga la strada da intraprendere per portare il mondo del non profit italiano nell'alveo della piena compatibilità comunitaria.

## ICI & CHIESA: MIRACOLO o BLUFF?



di **Mario Staderini**

**P**agheranno davvero le attività commerciali gestite da enti ecclesiastici e no profit? La norma scritta da Monti servirà a impedire le solite furberie oppure è una mossa gattopardesca affinché nulla cambi?

Facciamo il punto della situazione.

“La Chiesa già paga l’Ici”, ci hanno raccontato per anni Bagnasco e Avvenire. “I Radicali sono dei bugiardi che vogliono affamare parrocchie e mense della Caritas” la loro versione, cui si sono accordati oltre ai soliti politici clericali anche degli insospettabili intellettuali della Rete.

Ora sappiamo che non è così: se sono costretti a cambiare la legge allora significa che avevamo ragione noi.

Sia chiaro, la devono cambiare non perché la politica italiana sia diventata improvvisamente laica, ma perché c’è una condanna dell’Unione europea da evitare (procedura aperta grazie alla tenacia dei miei compagni Maurizio Turco e Carlo Pontesilli).

L’opinione pubblica, italiana e internazionale, per la prima volta ha esercitato la sua pressione: come è possibile chiedere sacrifici a chiunque ma non tagliare i privilegi del Vaticano? Lo scandalo è esploso sui media di tutto il mondo, al punto che la credibilità

*continua a pagina 24*

segue da pagina 23

del Governo rispetto alla capacità di controllare l'enorme debito pubblico passa anche dalla dimostrazione di non fare sconti a nessuno.

Il Presidente Monti presenta un emendamento che dovrebbe fare chiarezza (anche se il pagamento della tassa partirà solo dal 2013 e per gli arretrati varrà il principio "passata la festa gabbato lo santo"): gli ecclesiastici e i no profit che svolgono con modalità commerciali attività ricettive, didattiche, ricreative, sanitarie dovranno pagare l'ICI sugli immobili utilizzati a quei fini.

In pratica, se in un palazzo tre piani sono usati per ospitare le suore e tre per accogliere turisti a pagamento, l'esenzione varrà solo per i primi tre piani.

Tutto bene, salvo un fatto: la distinzione tra la porzione dell'immobile usato a fini commerciali e quella no, sarà fatta in base ad un'autodichiarazione del proprietario dell'immobile. Solo un accertamento in loco fatto dal Comune potrà smentirla, cosa praticamente impossibile trovandoci di fronte a decine di migliaia di immobili da controllare metro dopo metro.

Inoltre, oggi chi si ritiene esente non ha l'obbligo di dichiararlo, basta non pagare e non fare nessuna dichiarazione per essere considerati di default "esenti", rendendo ancor più difficili i controlli. Per limitare le furberie servirebbe quel censimento delle proprietà immobiliari "vaticane" che difatti viene da sempre rifiutato.

C'è poi la questione delle migliaia di scuole e ospedali gestiti dagli enti ecclesiastici, un vero impero. Sono ricompresi anche loro nel pagamento dell'ICI?

Oggi, grazie alla esenzione introdotta nel 2005 da Berlusconi e confermata da Prodi l'anno dopo, le scuole private gestite da enti ecclesiastici che sono parificate non pagano l'ICI e lo stesso dicasi per le cliniche accreditate alla Regione.

Se la legge cambia, in teoria dovrebbero pagare anch'esse. Da qui nasce la levata di scudi che vede protagonisti i referenti politici delle lobby imprenditoriali cattoliche come Giovanardi, Lupi e Gasparri (PDL), e Merlo (PD). I Salesiani, con le loro 140 scuole, minacciano di dover chiudere.

Lor signori si dimenticano che dal 2000 le scuole private sono destinatarie, nonostante la Costituzione lo vieti, di centinaia di milioni di euro di finanziamenti statali ogni anno, a cui si aggiungono i buoni scuola erogati, ad esempio dalla Lombardia formigoniiana e ciellina.

Se alla fine pagheranno - sempre che la norma Monti venga approvata dal Parlamento - dipenderà dal decreto di attuazione che il Ministero dell'Economia dovrà emanare nei prossimi due mesi. Il Sottosegretario Polillo ha detto che pagherà chi iscrive un utile in bilancio. Nel caso di una scuola, non si paga se la retta serve a sostenere i costi di gestione. Se fosse così, basterà essere in passivo - anche grazie a qualche "anticipazione" di spesa - e arriva l'esenzione.

Insomma, la questione dell'utile e del profitto rischia di essere, insieme al principio dell'autodichiarazione, il nuovo tana libera tutti.

Non resta quindi che vigilare, anche perché tutti quelli che oggi plaudono alla fine dell'esenzione sono gli stessi che votarono in Parlamento a favore del privilegio: non solo dal PDL al PD, ma persino IDV e Rifondazione comunista!

Una cosa è però certa: l'affaire Ici non è altro che la punta di un iceberg che si chiama revisione del sistema di finanziamento pubblico delle confessioni religiose.

È oramai tempo che le chiese, al pari dei partiti, si finanzino esclusivamente con le donazioni dei privati, anziché tramite la fiscalità generale.

In ogni caso, non è pensabile mantenere inalterato un meccanismo, quello dell'otto per mille, che si è rivelato assolutamente illiberale, iniquo ed eccessivamente costoso per i contribuenti: oltre 1 miliardo di euro l'anno!

## Ici e scuole cattoliche: trovato l'inganno fatta la legge

**M**ario Monti, intervenendo il 27 febbraio presso la Commissione industria al Senato, dove si stava esaminando il decreto legge sulle liberalizzazioni ha lanciato un bel salvagente alla Chiesa per continuare a non farle pagare l'Ici (Imu).

Al momento riguarda le scuole cattoliche, che come ha precisato il Presidente del Consiglio «svolgono attività secondo modalità concretamente e effettivamente non commerciali». Ovvero che abbiamo un bilancio «tale da preservare in modo chiaro la modalità non lucrativa».

Ma poiché è noto che più di qualche guadagno la Vaticano Spa anche con queste scuole lo fa, ecco che il salvagente governativo diventa uno stabile galleggiante: «Eventuali avanzi non devono rap-

presentare profitto ma un sostegno destinato alla gestione delle attività didattiche». Insomma la scuola cattolica reinveste nella sua scuola, più ricca che pria, anche per l'accumulo del tesoretto di non Ici pagata.

Ma il galleggiante trova terra e mette radici su cui edificare la strutturale e "legittima" esenzione Ici. Perché, come Monti ha chiarito «non si tratta di circoscrivere a uno specifico settore, quale quello scolastico, ma l'iniziativa serve a consolidare una giurisprudenza e una prassi».

Allora, non bisognerà disperare che anche alberghi per i "pellegrini", case editrici, librerie, agenzie turistiche, centri di assistenza sanitaria, compagnie di assicurazione saranno ancora disprezzati dall'Ici.

Fatta la legge scoperto l'inganno? No. Trovato l'inganno fatta la legge. Berlusconi aprì i giri di valzer nel 2005 estendendo l'esenzione prevista da sempre per i luoghi di culto «anche nei casi di immobili utilizzati per le attività di assistenza e beneficenza, istruzione, educazione e cultura ... pur svolte in forma commerciale se connesse a finalità di religione o di culto». Prodi nel 2007 la mantenne con la formula del «non esclusivamente commerciali». Tanto che bastava una cappella annessa per poterla fare franca. Monti adesso sembra chiudere il cerchio nella consolidata prassi dei santissimi giochi delle parti. Alla faccia della giustizia e dell'equità, visto che tutti gli altri l'Ici la pagano anche sulla casa certamente no profit dove abitano.

**Maria Mantello**